

*L'analisi*

## Tutti colpevoli nessun colpevole

*di Michele Ainis*

**S**e c'è una vittima, dev'esserci un colpevole. E nel territorio di Bergamo le vittime sono state fin troppe, tanto da guadagnare il primato mondiale dei decessi, in rapporto alla popolazione. Potevano evitarsi? Era possibile circoscrivere il contagio, istituendo altrettante zone rosse nei comuni di Alzano e di Nembro?

● a pagina 35

*Le responsabilità di governo e Regione Lombardia*

# Il colpevole in zona rossa

*Il nostro diritto caotico e confuso  
rende la verità difficile  
Di qui l'amara conclusione:  
tutti imputati, nessun imputato*

*di Michele Ainis*

**S**e c'è una vittima, dev'esserci un colpevole. E nel territorio di Bergamo le vittime sono state fin troppe, tanto da guadagnare il primato mondiale dei decessi, in rapporto alla popolazione.

Potevano evitarsi? Era possibile circoscrivere il contagio, istituendo altrettante zone rosse nei comuni di Alzano e di Nembro? E c'è una responsabilità penale nell'inerzia dei poteri pubblici? Di chi, poi? Del governo nazionale o di quello regionale?

Domande pesanti, giacché l'epidemia colposa - su cui indaga la procura di Bergamo - è un reato punito con 12 anni di galera. Ma al di là della vicenda giudiziaria, emerge una responsabilità politica chiara come il sole. E coinvolge tutti: il presidente del Consiglio, il governatore della Lombardia, in qualche misura anche i sindaci di Alzano e di Nembro, sì, perfino loro.

Avrebbero potuto provvedere, sono rimasti inoperosi. Mentre adesso praticano l'antico gioco dello scaricabarile, come ha scritto ieri Sergio Rizzo su questo giornale.

Però il giochetto deriva dalle leggi italiane, è il nostro diritto caotico e confuso a renderlo possibile. A partire dalla Costituzione, riformata in peggio nel 2001, dove i poteri delle Regioni in materia sanitaria coesistono (si fa per dire) con quelli dello Stato. E a seguire con una quantità di norme nazionali, dislocate un po' qua un po' là, senza che alcun sarto

le abbia mai cucite.

La legge sul Servizio sanitario nazionale del 1978. Il decreto Bassanini del 1998. Il testo unico degli Enti locali del 2000. Il codice della Protezione civile del 2018. Oltre alla raffica di decreti sparati dal governo, prima, durante e dopo il picco della crisi.

In questa matassa normativa allignano i poteri d'ordinanza, che spettano anzitutto ai sindaci. Dice la legge del 1978, ridice quella del 1998, conferma il testo unico del 2000, riconferma il decreto legge n. 6 del 2020: i sindaci possono adottare ordinanze contingibili e urgenti in caso di emergenze sanitarie a carattere locale.

Ma possono farlo pure le Regioni, benché l'assessore Gallera l'abbia scoperto con qualche mese di ritardo, dopo aver negato la competenza regionale. Articolo 32 della legge n. 833 del 1978: se è in pericolo la salute pubblica, ogni presidente di Regione può emanare un'ordinanza per proteggere parti del proprio

territorio. Può dunque istituire zone rosse, come hanno fatto il Lazio, l'Abruzzo, la Campania, l'Emilia-Romagna, la Calabria. Sono infatti oltre 60 i comuni isolati per decisione regionale, anziché statale. Ma la Lombardia no: da quelle parti hanno deciso di non decidere, pur avendone il potere. E la responsabilità del Premier? Diciamolo: un po' se l'è cercata.

Se accenti su di te qualunque decisione, se t'inventi i Dpcm per decidere in perfetta solitudine, ovvio che poi il mondo ti chiamerà a risponderne, per ciò che hai fatto e per ciò che non hai fatto.

L'uso del decreto legge avrebbe diluito meriti e demeriti sull'intero Consiglio dei ministri, e in seconda battuta sulle Camere, in sede di conversione del decreto; invece Codogno, Vo' e altri comuni veneti e lombardi sono diventati zone rosse con il primo Dpcm della serie, il primo marzo.

Ma al di là dello strumento normativo utilizzato, non c'è dubbio che il governo nazionale possa e debba intervenire. Lo stabilisce la Costituzione, attribuendo allo Stato le competenze sulla profilassi internazionale. Lo stabiliscono le leggi, le troppe leggi che abbiamo sul groppone.

Da qui l'amara conclusione: tutti colpevoli, nessun colpevole. E però tutti imputati, per mano dei giudici o dello stesso Parlamento, che s'appresta a varare una commissione d'inchiesta sui morti dell'epidemia.

Non ne caverà un ragno dal buco, i precedenti sono quantomai eloquenti. Farebbe assai meglio a riordinare la legislazione, sulla base d'un principio già adombrato dalle norme in vigore. Questo: se l'emergenza investe un territorio regionale, interviene la Regione; se ne supera i confini, toccherà allo Stato; mentre al sindaco residua una funzione di supplenza, se la crisi sanitaria è circoscritta al suo comune, e se Stato e Regione rimangono con le braccia conserte.

Ma è troppo semplice, e in Italia la semplicità è una virtù sospetta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA